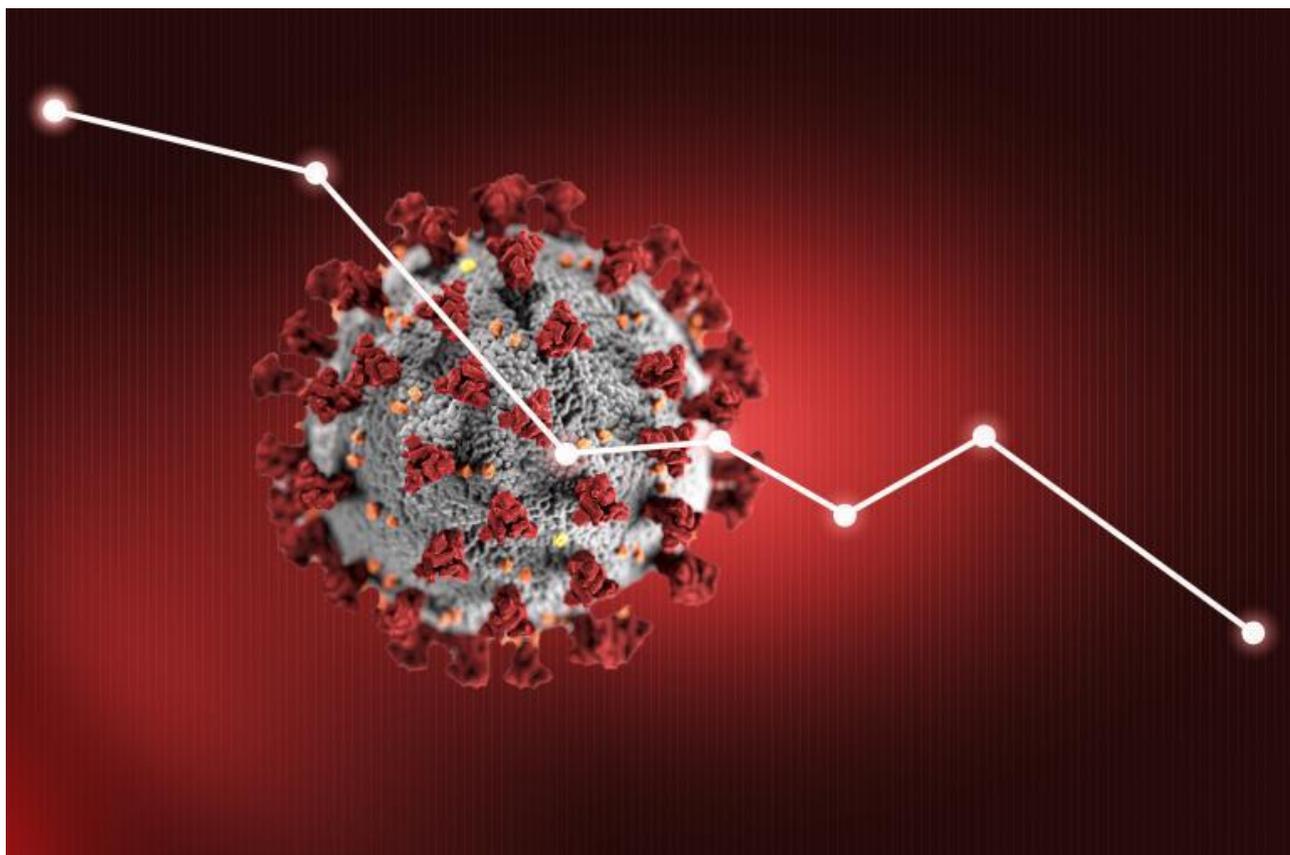


Storia cultura società

COVID, GIÀ AVANZA UN NUOVO DIRIGISMO DI MERCATO di Altero Frigerio

da Striscia Rossa 3 dicembre 2021



Abbandonato l'ottimistico orizzonte del "ne usciremo migliori", ci resta la speranza di non uscirne uguali o peggiori. Mentre dentro e fuori il club dei partiti si fa ogni giorno più calda la lotteria del Quirinale, il **gattopardismo** dei centri decisionali del Paese riemerge in tutto il suo splendore. Da una parte si esalta la nuova **centralità del pubblico** e dall'altra avanza un nuovo **dirigismo di mercato** che riproduce tutte le vecchie logiche e le vecchie ricette che, a parole, si dice di voler superare.

In assoluta continuità con il pre-pandemia



Nel concreto. Tanto per cominciare, quaranta milioni di italiani sono stati immunizzati con i **vaccini** pagati dallo **Stato** (qualche improvvido voleva che si pagassero anche i tamponi ai non vaccinati) e inoculati da medici e infermieri pagati dalla sanità pubblica, il mai abbastanza considerato **Sistema sanitario nazionale**. Analogamente, al di là del complesso e incerto arruolamento, risultano indispensabili per i progetti e gli investimenti del Pnrr decine di migliaia di nuove **assunzioni** nella **pubblica amministrazione**, depauperata per decenni di risorse professionali, tecnologie e investimenti adeguati. Fatti solo un paio di richiami più evidenti, colpisce che questo passaggio, questo ribaltamento della prospettiva avvenga senza coglierne il senso di **profonda rottura con il passato** anche più recente. Sembra rientrare tutto nell'ordine naturale delle cose, quasi in assoluta **continuità con il pre-pandemia**, dimenticandoci, pressoché senza distinzione di sorta, dei **tagli alla spesa** (ovvero della riduzione dei servizi ai cittadini: salute e istruzione *in primis*, ma anche trasporti e ambiente) e della denigrazione (oggi tutti eroi, ieri tutti fannulloni e tutti furbetti del cartellino) nei confronti di qualsiasi vituperato capitolo di bilancio (da quello dello Stato a quello dell'ultimo ente locale) che intervenisse per assicurare l'erogazione piena ed effettiva, in qualità e quantità, dei **diritti universali e di cittadinanza**.

In che direzione va il Pnrr?



Rigore, austerità, esternalizzazioni, flessibilità del mercato del lavoro e via elencando. Due anni di Covid hanno cancellato nei fatti (anche a livello internazionale) questi totem, le loro rigidità e le loro perverse ricadute. Ma si possono abbandonare quelle logiche senza sviluppare adeguate analisi e trarne le dovute **conseguenze**? Non si potrebbe, e non si dovrebbe, ma sembra il contrario. Come dire: si è voltato pagina, ben venga, non potevamo fare altrimenti. Ma siamo pronti a girarla di nuovo. Dalla frenesia per le **nuove grandi opere** alla **transizione ecologica** (quella con il nucleare pulito?), dal **digitale senza rete unica** (Tim docet), passando proprio per i finanziamenti destinati alla **sanità** (compresa quella **privata**, vedi le decisioni della **Moratti** per la Lombardia), le scelte (alcune già compiute, altre al momento in tendenza) risultano tutt'altro che rassicuranti.

Non è il caso di dilungarci negli esempi più o meno spiccioli, ma gli equilibri del nostro sistema economico e produttivo non sembrano essersi spostati più di tanto. Il panorama è desolante: il dibattito sui caratteri e i contenuti di un qualsivoglia nuovo modello di sviluppo è già finito negli atti dei convegni via Zoom; la politica risulta in tutt'altre beghe affaccendata e anche a sinistra le priorità dei partiti sono i tanti guai in casa propria; **Cgil e sindacati**, distratti e silenti, troppo impegnati nel rivendicare un **tavolo** e un **incontro dopo l'altro**, risultano non pervenuti di fatto sulle scelte strategiche che si vanno compiendo. È vero, per dirla con Totò, che è la somma che fa il totale, ma accontentarci della montagna di euro messici a disposizione dall'Europa non è una grande trovata. Scorrendo missioni e capitoli del **Pnrr** c'è poco da stare allegri o anche solo tranquilli. E non bastano spruzzate di sostenibilità a rassicurarci. Accanto al *boom* del Pil (più corretto sarebbe dire il **rimbalzo** dopo le cadute dell'ultimo biennio), non si intravede alcun superamento delle tante quanto crescenti **diseguaglianze**, né un rinnovato intervento dello Stato nel sistema produttivo e un allargamento della **partecipazione democratica nelle scelte economiche**.

Tocca a noi disturbare il manovratore

Si può, forse brutalmente, sintetizzare così: si aprono **nuovi spazi al privato/ai privati**, non si prevede alcun protagonismo pubblico (e sociale). Nessuno si lamenterà mai dell'azione di regolazione e controllo svolta a livello centrale, ma è l'insieme degli indirizzi e degli obiettivi a meritare ben altra attenzione. Non ci possiamo fidare e né tantomeno possiamo accettare la filosofia per cui intanto si mettono a posto le crepe lasciate dal **liberismo** e poi si vedrà. L'appello è proprio a quanti sono rimasti sulle barricate del primato del pubblico sul mercato a far sentire ora la loro voce, alzare i toni sulla vocazione del Pnrr e gli effetti delle sue declinazioni. Il coro "lasciamo lavorare **Draghi** a Palazzo Chigi fino al 2023" è sospetto, per la sua ampiezza e il suo carattere tattico. Ma anche molto concreto e comprensibile: *quieta non movere...* e a chi sta decidendo dei nostri prossimi trent'anni va bene così. A noi no, abituati a viaggiare in direzione ostinata e contraria. Tocca ancora a noi **disturbare il manovratore**.